

COMUNITÀ

Il commento

Europa, un'altra strada è possibile

Michele
Prospero

SEGUE DALLA PRIMA

Osano spingersi fino a lambire l'impensabile per ogni attore razionale, cioè sino a coltivare la incredibile vocazione al peggio che spinge un creditore a favorire la morte cruenta del debitore strozzato per insolvenza.

Sperare in un operoso rinsavimento degli speculatori, che li induca a preferire giochi meno rischiosi, è un atto sin troppo illusorio. La consapevolezza della possibile rovina comune che potrebbe colpire gli attori del gioco competitivo arriva, ma purtroppo sempre in ritardo. È inutile scommettere in un soprassalto di razionalità che si ripresenta in prossimità del baratro e convince gli speculatori ottusi ad adottare mosse più responsabili. Servono comunque a poco anche le invettive morali contro l'avidità della finanza. E proprio a nulla vale rivendicare con puntiglio che i compiti a casa sono stati eseguiti con diligenza e dunque è giusto adesso elemosinare un trattamento più riguardoso. Il problema è che i manovratori del denaro non si lasciano mai incantare dai gridi di dolore e non si commuovono dinanzi ai sacrifici umani che provocano le loro spalvalde gesta egoistiche.

Occorre perciò, con estremo realismo, puntare su altro. Una moneta che circola senza il comando di un potere sovrano, e priva della copertura di una Banca centrale con facoltà analoghe a quelle dei governatori dei vecchi Stati nazionali, appare qualcosa di campato in aria. Si tratta di una enorme debolezza di tipo strutturale che autorizza ogni speculatore a coltivare gigantesche aspettative di lucro. Rimediare a questa strabica condizione europea, che costringe ad avere una moneta comune quando però la condotta degli Stati rimane fortemente competitiva nel mercato, è la condizione politica per affrontare di petto la crisi. Il guaio è che questa strada efficace richiede del tempo mentre dinanzi a un impazzito debito pubblico di Stati aggrediti, gli speculatori con insolenza si accaniscono sulla preda e non mollano la presa fino alla completa rovina di un Paese.

È possibile uscire da questo orribile circolo vizioso (di debiti onerosi, di sacrifici recessivi per appianarli e di un debito ancor più insostenibile) che mette in ginocchio le nazioni, banalizzando il gioco democratico svuotandolo di ogni senso? Dal disastro che incombe si può stare alla

larga purché si abbia la forza di costruire un forte movimento europeo capace di cambiare le politiche continentali e di rivedere i meccanismi istituzionali che hanno venerato il dogma della stabilità monetaria affidata a una autoreferenziale Banca centrale. Il fattore di resistenza costituito dalla Germania deve essere sfidato con l'apparizione di un incisivo movimento politico e culturale europeo che mostri come il contagio, che dapprima colpisce un paese marginale e poi passa ad altri paesi più centrali, disegni un paesaggio spettrale per tutti.

È difficile che un Paese rinunci spontaneamente ai vantaggi corposi che nel breve termine sono offerti dall'Euro (una autentica protezione dorata, rispetto alla rigidità del vecchio marco, che permette alla Germania di navigare trionfale nelle esportazioni senza più l'insidia di svalutazioni competitive escogitate dalle monete più fragili). Occorrerebbero degli statisti, che anche in Germania difettano, per scrutare oltre il mero tornaconto immediato. E però se la ragione politica è offuscata nel cogliere le tendenze di più lungo corso, anche le prosaiche cifre delle compravendite dovrebbero indurre a una maggiore accortezza. Le ultime statistiche svelano che le esportazioni tedesche in Italia nel primo trimestre del 2012 sono crollate del 18 per cento. Un Paese esportatore, che scommette sul tracollo dei Paesi che dovrebbe-

ro acquistare le proprie merci e prodotti ad alta tecnologia, costituisce una completa assurdità politica ed economica.

Su questa insenatura deve penetrare la politica prima che sia troppo tardi. La sinistra europea deve essere con sempre maggiore determinazione la protagonista principale di una fuoriuscita dalla crisi che viene sempre più aggravata dalla cecità delle destre tedesche. La politica conta, come è emerso con trasparenza quando la Francia di Hollande ha spezzato l'asse di Parigi con Bonn, incrinando la solidità della dittatura del santo rigore.

Al vecchio progetto europeo affidato alla asimmetria di potenza degli Stati (che invocano per i Paesi in difficoltà misure di intervento finanziario in cambio di drammatici impegni pluriennali a sostenere sacrifici che di fatto spingono fino alla terribile eutanasia della democrazia) occorre ormai contrapporre con coerenza il percorso di un'altra integrazione europea che confida nel valore costituente dei grandi partiti continentali. Non gli Stati, con la loro inestirpabile volontà di potenza e di assoggettamento, ma i partiti, con il loro spirito di inclusione, devono essere gli artefici di una nuova Europa politica, capace di omogeneità sociale e fiscale, di decisione sulle grandi emergenze. Solo dalla sinistra e dai progressisti può venire una risposta alla drammatica fine dell'Europa.

L'intervento

Luci e ombre della riforma degli ordini professionali

Mario
Cavallaro

Deputato Pd



APPROVATO NEL TESTO DEFINITIVO IL D.P.R. SULLA RIFORMA DELLE PROFESSIONI ORDINISTICHE, RIPRENDE PUNTUALE il dibattito fra chi ritiene che esso sia una pietra miliare nel processo di ammodernamento e riforma del Paese e chi si dichiara deluso.

In verità, la prima considerazione da fare è di metodo: il governo ha con puntigliosa correttezza giustamente mantenuto l'impegno di esercitare la delega del parlamento, ma le lacune del provvedimento dimostrano che era del tutto ragionevole la tesi dell'opportunità di un provvedimento legislativo ampio ed unitario, una legge-quadro di principi e solo consequenzialmente di delega, che avrebbe sicuramente valorizzato l'autonomia del sistema professionale.

Un sistema incentrato su atti governativi d'imperio è in se meno partecipato e meno snello di un reale processo di delegificazione, che non significa tanto affidare all'autorità amministrativa quel potere che esercita di regola il legislatore, ma attribuire competenze alle stesse categorie interessate.

Un argomento in più a sostegno della tesi del mondo forense da noi condivisa che una regolazione normativa della professione è tutt'altro che inopportuna ed inutile, e che sarà poi sui contenuti concreti che se ne misurerà l'effettiva capacità riformatrice.

Quanto alla individuazione dei soggetti, il D.P.R. specie nella sua versione definitiva si ancora al tradizionale sistema ordinistico, che del resto nessuno vuole con furore iconoclasta abbattere, ma certo non determina alcuna significativa modifica alla natura degli ordini, ricondotti a somma di enti pubblici territoriali. La regolazione dell'accesso sfugge totalmente al provvedimento, che non avrebbe potuto addentrarsi e che si limita giustamente ad ancorarsi al principio costituzionale dell'esame di Stato.

Sebbene ridotte rispetto al testo originario, permangono lacune e contraddizioni del tirocinio, messo fortunatamente al riparo dalla previsione di una obbligatoria frequenza di corsi di regola anche costosi che poco hanno a che vedere con l'effettiva maturazione professionale. Debole la riforma definitiva del sistema disciplinare, che peraltro si applicherà a sei sole categorie, mentre certamente è tutto il sistema disciplinare professionale, anche quello di natura giurisdizionale, che anche per i suoi modestissimi effetti pratici ha necessità di una robusta riforma.

Anche qui, è dunque solo una futura legge che potrà rimuovere le evidenti inadeguatezze del sistema vigente.

Opportuno il rinvio di un anno della obbligatorietà delle polizze assicurative.

Non meno significativo sarà il futuro sviluppo della tendenza, al momento timidamente in atto solo nel comparto tecnico, alla formazione di profili professionali unitari fra più professioni tradizionali, prendendo a modello la virtuosa unificazione fra le varie professioni contabili, mentre del tutto distinto, ma non meno rilevante, rimane il tema del profilo previdenziale dell'attività professionale, stretto fra il desiderio condivisibile di salvaguardare la natura privata del sistema erogatore delle prestazioni e la difficoltà sempre più elevata di mantenere l'equilibrio attuariale fra contribuzione e prestazioni previdenziali. Al momento, una legge sulle casse previdenziali è all'esame del parlamento.

Dunque, anche dopo il D.P.R. un mondo professionale da seguire ed accompagnare in un saggio ma fermo percorso riformatore, senza eccessi mercantili e senza difese di un mondo castale e corporativo che ormai non esiste più; come sempre, il percorso più serio e più difficile.

Maramotti



Dialoghi

La disabilità il tempo e l'affetto

Luigi
Cancrini
Psichiatra
e psicoterapeuta

In una grande libreria un ragazzo con problemi psicologici chiede a voce alta sempre le stesse informazioni agli addetti. Un addetto lo ascolta, lo intrattiene, lo rassicura e il ragazzo se ne va soddisfatto. «Le devo fare i complimenti - gli dico - per l'umanità con cui ha trattato quel ragazzo». Lui, con un accento del Sud, mi dice che ha fatto solo quello che si sentiva di fare.
MASSIMO MARNETTO

La disabilità richiede tempo. Chi ne soffre impara a muoversi lentamente, ad apprendere o a capire più lentamente. Ad andare più lentamente dei "normali". Quella che corrisponde alla lentezza, però, è una qualità particolare del contatto, una densità speciale del rapportarsi all'altro e mi è capitato spesso di pensare, in tanti anni di attività professionale con i "diversi" della mente e del

corpo, che sia soprattutto per questo che tanti "normali" sfuggono dal contatto con loro. Perché il tempo che viviamo è quello in cui tutti, indistintamente, vanno di fretta. Come se fosse fondamentale economizzare il tempo di cui spesso poi non si sa che fare. Come se l'uomo (e presto anche il bambino moderno) vivesse questo obbligo, doppio e opposto, di accumulare e disperdere il tempo. Ma perché, anche, il tempo che viviamo è quello in cui i contatti con l'altro tendono a essere deboli e rapidi, via telefono e sms meglio che di persona. In cui è difficile vivere, dunque, soprattutto per il disabile cui non capita spesso di verificare e di pensare che la sua è davvero una abilità diversa e che si ritrova spesso, nella solitudine delle nostre città a cercare persone disposte a dargli il tempo e la disponibilità affettiva di cui lui ha un bisogno aperto e chiaro e di cui agli altri capita di vergognarsi.

L'Ilva di Taranto e la Nike

Quando le industrie manifatturiere acquistano l'acciaio dell'Ilva di Riva non possono dimenticare o far finta di non sapere le continue violazioni delle norme contro gli inquinamenti perché - come si legge nell'accusa del Gip del Tribunale di Tanto, questa azienda scientificamente e coscientemente non rispetta gli standard europei. I continui appelli dei politici e sindacalisti per salvaguardare comunque la produzione siderurgica e non chiudere lo stabilimento in quanto si danneggerebbe tutto il comparto manifatturiero fanno finta di dimenticare la storia della Nike che, quindici anni fa, fu boicottata perché sfruttava i bambini di molti paesi asiatici. Dopo quella presa di posizione di consumatori e sindacalisti americani il marchio, leader nel mondo sportivo, ha eliminato quella vergogna e dal 2010 è rientrata tra le aziende più etiche e sostenibili del mondo. Ha salvato i posti di lavoro senza sfruttare i bambini che lavoravano in condizioni inumane. E se i nostri industriali adottassero la condotta dei consumatori Nike (che invitavano a boicottare quei prodotti di largo consumo)?
ROCCO TANCREDI

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 6 agosto 2012
è stata di 98.131 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | Pubblicità Nazionale:
Tiscali Spa viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax
0230901460 | Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikom-
pass Spa - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax
0224424550 | Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati
€ 2.00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 -
Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011